

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Libertà e solitudine

GAVRIEL LEVI - P.17

### LA LIBERTÀ ANTIDOTO ALLA SOLITUDINE

GAVRIEL LEVI

**F**orse è sorprendente, ma abbastanza vero e da riflettere. Le grandi catastrofi umanitarie, che colpiscono intere popolazioni con una logica probabilistica, mettono alla prova (una prova personissima) tanti singoli individui.

Davanti ad una grande catastrofe umanitaria gli individui si sentono terribilmente soli. Capiterà proprio a me? Oppure rimarrò disperso nella folla anonima e proprio non toccherà a me? Nella percezione della fatalità, per il nostro umanissimo inconscio, la scelta mirata del destino ed il capriccio della casualità arbitraria tendono a confondersi.

E davanti a questa esperienza straniante, l'individuo (la persona) oscilla fra sentirsi incredulo ma con presagi, paralizzato ma con una pulsione di libertà.

Sarò inevitabilmente passivo? Oppure saprò inventare una risposta attiva e imprevedibile?

Il cerchio si chiuderà intorno a me, restringendomi nella mia prigione? Oppure per non spegnermi davanti al mio specchio, cercherò l'ombra dell'altro?

In fondo, questa è la domanda fondamentale di Albert Camus: sia quando bisogna nascondersi di fronte alla peste, sia quando ci si scopre come uno straniero di fronte alla morte. In ambedue le esperienze, la sfida esistenziale è la stessa. Davanti all'abisso l'assurdo è sentirsi assolutamente inutile oppure assolutamente umano? Per implodere nel silenzio o per inventare il dialogo?

Nel pensiero ebraico dell'800, Mordechai Leiner ed il figlio Iačov si sono posti queste domande come un interrogativo esistenziale-religioso continuativo.

Ogni persona si trova in ogni momento di vita davanti ad una scelta costante. Sentirsi determinato, in un percorso senza alternative e già previsto oppure viverci incredibilmente libero, davanti ad un bivio sempre da decidere.

La risposta è paradossale. Se si è capaci di scegliere anche davanti alle apparenti casualità delle situazioni contingenti, si diventa momento per momento liberi. Se si è capaci di sperimentare la responsabilità come un messaggio vincolante, l'assurdo è un dialogo (collettivo) con l'Infinito.

Davanti alle catastrofi umanitarie, ogni singolo passo può essere una scelta: rompere la casualità e l'assurdo ascoltando ogni traccia della doppia domanda (propria ed altrui) "dove sei?"

E' dunque nelle catastrofi umanitarie che si può e si deve scegliere se e come essere un umano. Inventando qualcosa che si chiama libertà. Nella solitudine non si è liberi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

